L'Esercito e le due guerre alle porte di casa, Masiello: "Ora servono ufficiali comandanti, non manager"

I conflitti in Ucraina e in Medio Oriente preoccupano i vertici militari. Il generale: «Serve una rivoluzione». Nei giorni scorsi ha annunciato che presto cambierà nome all'istituto di formazione per gli alti ufficiali: da Scuola di stato maggiore a Scuola di guerra

di Francesco Grignetti

19 Novembre 2024 | Aggiornato alle 16:28 | 2 minuti di lettura

Sono tempi di grande preoccupazione, per i nostri Stati maggiori. Trovarsi con due guerre alle porte di casa e sentirsi impreparati di fronte a quel che potrebbe accadere. Perciò occorre correre. Un tema è quello della formazione dei futuri ufficiali. «Si tratta di analizzare, prevenire, prevedere e fronteggiare tutte le nuove sfide che ci vengono non soltanto dai domini tradizionali, ma anche dai domini nuovissimi ed emergenti», dice ad esempio Isabella Rauti, FdI, sottosegretaria alla Difesa e ideatrice del primo Forum nazionale della formazione interforze.

Uno che spinge per rivoluzionare la formazione dei propri ufficiali è il generale Carmine Masiello, capo di stato maggiore dell'Esercito. A Masiello piace parla chiaro. Nei giorni scorsi ha annunciato che presto cambierà nome all'istituto di formazione per gli alti ufficiali

Peso:67%

ref-id-0703

481-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress Servizi di Media Monitoring

dell'Esercito, da Scuola di stato maggiore a Scuola di guerra. Ma ieri, nel corso del Forum organizzato dalla senatrice Rauti presso il Centro alti studi Difesa ha anche aggiunto: «Trent'anni fa, quando ero un giovane allievo in accademia militare, non parlavano mai di "comandare". Parlavano sempre di manager. Dicevano: tu devi fare il manager, l'esercito sarà fatto da manager, ci hanno riempito la testa che dovevamo fare i manager... Di conseguenza non abbiamo formato comandanti. E con molta difficoltà poi abbiamo dovuto recuperare sul campo della leadership».

Fu un errore concettuale? «Io personalmente ne ho preso contezza circa trent'anni dopo, quando i rappresentanti di imprese sono venuti da me che comandavo la Folgore a chiedermi quali erano i segreti dell'arte del comando. Con il che, praticamente, sconfessando tutto quello che è stato il mio percorso formativo".

Riconosce, il generale Masiello, che negli Anni Novanta l'orizzonte per i militari era molto diverso da quello attuale. "Uscivamo dalla Guerra fredda e ci impegnavamo nelle operazioni di supporto alla pace. Tutti guardavamo ai dividendi della pace. E quindi all'epoca potevamo anche permetterci il lusso di sbagliare obiettivo. Oggi non possiamo più permettercelo, perché mi sembra che lo scenario sia tale per cui bisogna essere molto decisi sull'obiettivo».

E quale sia l'obiettivo non è difficile capirlo: per il generale Masiello servono forze armate pronte a combattere perché nel mondo ci sono fin troppi lupi. «Ho fatto la premessa sul "comando" per due motivi. Primo, perché c'è ancora quest'idea dell'ufficiale-manager. Invece dobbiamo essere molto netti. Ci servono ufficiali-comandanti. Che devono anche saper gestire, ma soprattutto comandare. Sento in giro colleghi col mio grado dire "Io guido una organizzazione". No, noi non guidiamo. Noi comandiamo. Secondo, sto investendo molto per vincere la cosiddetta "sindrome da caserma". Dobbiamo aprirci alla contaminazione esterna, come dice sempre il nostro ministro. Soltanto attraverso il confronto con l'accademia e con il

Peso:67%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

481-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

mondo industriale possiamo fare sinergie e vincere le sfide complesse che il mondo ci presenta».

(ansa)

Peso:67%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.